

**Stanisław Widlak**

(Università Jagellonica, Cracovia)

## **LA GRAMMATICA POLONO-ITALICA DI ADAM STYLA (1675)**

La storia delle grammatiche, disciplina linguistica identificata spesso con la cosiddetta grammaticografia, cioè lo scrivere delle grammatiche,<sup>1</sup> non può offrire una visione omogenea e puramente linguistica del problema, dato che essa risulta da una convergenza di vari fattori linguistici ed extralinguistici. Collocandola nell'ambito della storia interna ed esterna della lingua<sup>2</sup> tali fattori determinano la descrizione di un dato sistema linguistico e la sua interpretazione indirizzata concretamente, a seconda della destinazione della grammatica, degli scopi desiderati e dei metodi che ne risultano. È così che nell'ambito della grammaticografia vanno fra l'altro distinte le cosiddette "grammatiche linguistiche", di tipo scientifico, da una parte e dall'altra le "grammatiche didattiche", di tipo pratico.<sup>3</sup> Queste ultime si concentrano sulla descrizione del sistema grammaticale di una lingua [nazionale o straniera] dal punto di vista del suo insegnamento o apprendimento. In conseguenza di tale doppio indirizzo verranno applicati diversi metodi nonché – a volte – diverse scelte del materiale linguistico presentato e discusso in una data opera grammaticografica.<sup>4</sup> Basta paragonare le prime grammatiche italiane della lingua italiana come lingua prima, nazionale, impegnate nella discussione linguistica [anche di tipo grammaticale] sul volgare e sulla "questione della lingua", e le grammatiche di questa lingua impostate come manuali pratici e destinate a chi voleva impararla o perfezionare la sua conoscenza.<sup>5</sup>

Nell'ambito, quindi, della grammaticografia, potremo poi distinguere quella che si dirige verso la descrizione della "prima" lingua, in quanto lingua di base, usuale, nazionale ecc. – la cosiddetta  $L_1$  –, da quella rivolta alla stessa lingua in quanto lingua straniera o lingua da imparare – la  $L_2$  – che, allora, va studiata come un sistema nuovo, non

---

<sup>1</sup> Cfr. T. Poggi Salani, *Grammaticographie. Storia delle grammatiche*, in G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt [a cura di], *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen, Max Niemeyer, 1988, pp. 774–786.

<sup>2</sup> Cfr. per es. K. Polański, 'Historia języka' ['Storia della lingua'], in Id. [a cura di], *Encyklopedia językoznawstwa ogólnego* ['Enciclopedia di linguistica generale'], Wrocław, Ossolineum, 1993, p. 210.

<sup>3</sup> Si veda per es. A. Szulc, *Podręczny słownik językoznawstwa stosowanego* ['Dizionario pratico di linguistica applicata'], Warszawa, PWN, 1984, p. 82.

<sup>4</sup> Pur ammettendo il fatto – riguardante in genere le grammatiche rispetto al pensiero linguistico teorico – che "il terreno propriamente grammaticale riduce per sua natura lo spazio per l'espressione di un'idea di lingua e che conseguentemente la fattura concreta delle grammatiche offre un panorama senza paragone meno mosso e vario di quello delle dispute linguistiche" [Poggi Salani, *op.cit.*, p.775].

<sup>5</sup> Si veda per es. S. Widlak, *I primi testi per l'apprendimento della lingua italiana in Polonia – nel contesto centroeuropeo*, in *Dal Centro dell'Europa: culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*. Atti del Secondo Seminario Internazionale Interdisciplinare [Pécs, 26–29 settembre 2001], in stampa.

conosciuto o conosciuto in modo limitato. In tal caso l'accento si sposterà sensibilmente dalla descrizione critica, appoggiata su basi teoriche e metodologiche scelte accuratamente e aggiornate, scientificamente rigorosa e innovatrice, dalla discussione centrata, quindi, sui problemi particolari, di valore essenzialmente teorico-scientifico, verso la presentazione più sommaria e generalizzante, centrata sui fatti rilevanti e rappresentativi del sistema studiato e descritto, essenziali per il suo apprendimento pratico, messi eventualmente a confronto con le strutture caratteristiche della prima lingua del discente.

Si hanno così nella storia remota della grammaticografia delle lingue europee alcune grammatiche, le più antiche delle quali risalgono al VII e al XII secolo,<sup>6</sup> fra cui la più antica grammatica italiana – la '*Grammatichetta*' di Leon Battista Alberti<sup>7</sup> scritta in volgare tra il 1438 e il 1441<sup>8</sup> – occupa il nono posto.<sup>9</sup> Aggiungiamo che la prima grammatica della lingua polacca, *Polonicae grammatices institutio* di Piotr Statorius-Stojeński,<sup>10</sup> è del 1568; nel processo di grammaticizzazione essa fu però preceduta da diversi scritti dedicati a vari problemi del polacco,<sup>11</sup> fra i quali: il primo trattato dedicato all'ortografia polacca [con osservazioni di tipo grammaticale] di Jakub Parkoszwic [ca 1440],<sup>12</sup> oppure, di Stanisław Zaborowski, *Orthographia seu modus recte scribendi et legendi polonicum idioma quam utilissimus* [ca 1513]<sup>13</sup> e *Grammatices rudimenta* [1518],<sup>14</sup> nonché manuali di conversazione e grammatiche<sup>15</sup> prima della lingua latina e poi anche della lingua polacca per tedescofoni.<sup>16</sup> Tale ordine cronologico "assoluto" deve essere, però, reinterpretato anche qualitativamente, tenendo conto delle prospettive e dei nuovi metodi, cristallizzatisi nell'ambito dell'Umanesimo e del Rinascimento.<sup>17</sup> Così la *Grammatichetta* di Alberti verrà considerata "per alcuni aspetti l'ultima gram-

<sup>6</sup> Sono rispettivamente: *Auraicept na néces* – irlandese e *Fyrsta Malfroediritgerdin* – islandese.

<sup>7</sup> La *Grammatichetta*, ormai conosciuta dall'edizione di C. Grayson intitolata *La prima grammatica della lingua volgare*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1964; edizione recente: L.B. Alberti, '*Grammatichetta*' e altri scritti sul volgare, a cura di G. Patota, Roma, Salerno Ed., 1996.

<sup>8</sup> "con tutta probabilità", G. Patota, *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*, Roma, Bulzoni, 1999, p. 82 s.; per B. Migliorini "forse già tra il 1434 e il 1443, comunque prima del 1454" [*Cronologia della lingua italiana*], Firenze, Le Monnier, 1975, p. 18.

<sup>9</sup> Patota, *ibid.*, p. 37.

<sup>10</sup> P. Statorius-Stojeński, di origine francese, allievo di Calvino, stabilitosi in Polonia; la sua *Polonicae grammatices institutio* [Cracovia, Ed. Wirzbięta, 1568], appoggiata sugli esempi tratti dalla letteratura polacca contemporanea, è scritta in latino.

<sup>11</sup> Si veda Z. Klemensiewicz, *Historia języka polskiego* ['Storia della lingua polacca'], Warszawa, PWN, 1976, p. 242 s.; B. Otwinowska, 'Gramatyka', in T. Michałowska et Al. [a cura di], *Słownik literatury staropolskiej* (Średniowiecze, Renesans, Barok) ['Dizionario di letteratura antica polacca'], Wrocław, Ossolineum, 1990, p. 252 s.; anche *Encyklopedia wiedzy o języku polskim* ['Enciclopedia della scienza della lingua polacca'], [Ed. S. Urbańczyk], Wrocław, Ossolineum, 1978, *passim*.

<sup>12</sup> Non conservato; lo conosciamo attraverso una copia posteriore di trenta anni.

<sup>13</sup> Non conservato; nel corso del Cinquecento numerose edizioni posteriori [la prima è del 1515].

<sup>14</sup> Opuscolo che dal 1518 accompagna la succitata *Orthographia*.

<sup>15</sup> Tali *Rozmówki polsko-niemieckie* [Cracovia, Ed. Florian Ungler, ca 1522] e *Grammatica Polonica* di Jakub Henrichmann [prima del 1532]; oppure di Jan Murelius *Oratiunculae variae, puerorum usui expositae*, cioè *Namowy rozliczne, dla użytku nauki dziatek wyłożone* [Cracovia, Ed. Hieronim Wieter, 1527] e *Dictionarius Johannis Murelii variarum rerum cum germanica atque polonica interpretatione* [Cracovia, 1526; molte edizioni posteriori] – autori delle parti riguardanti il polacco sono sconosciuti. Cfr. Klemensiewicz, *op.cit.*, p. 242 s.; *Encyklopedia wiedzy*, *cit.*, *passim*; Otwinowska, *op.cit.*, p. 250 s.

<sup>16</sup> Ciò si spiega con il fatto della vicinanza geo-politico-culturale e con i vivi contatti fra i due popoli, nonché con la presenza, in vari luoghi della Polonia del tempo, dei numerosi gruppi etnici tedescofoni.

<sup>17</sup> Cfr. S. Auroux, *Introduction. Le processus de grammatisation et ses enjeux*, in *Histoire des idées linguistiques*, t. II: *Le développement de la grammaire occidentale*, Liège, Mardaga Ed., 1992, p. 13.

matica del Medioevo e per altri come la prima del Rinascimento"<sup>18</sup>, visti i diversi condizionamenti socio-culturali e le diverse modalità grammaticografiche relative alle varie lingue d'Europa.

\* \* \*

Le prime grammatiche della lingua italiana pubblicate in Polonia e destinate ai polaccofoni, pur essendo giunte con un certo ritardo rispetto ad altre grammatiche dell'italiano destinate agli stranieri,<sup>19</sup> si collocano nel filone delle grammatiche didattiche dei volgari europei<sup>20</sup> in quanto L<sub>2</sub> – frutto dell'apertura rinascimentale alle lingue moderne che si inserivano sempre più decisamente in vari campi della vita internazionale, limitando allo stesso tempo progressivamente il ruolo e la funzione che vi svolgeva ancora il latino, lingua internazionale di allora. Nella pratica didattica delle lingue straniere – coltivata tradizionalmente in tutte le aree etno-culturali europee, ma in modo particolare nell'Europa centrale – tali manuali di grammatica vennero preceduti, è cosa risaputa, da diversi testi che servivano da materiali didattici: vocabolari bilingui o plurilingui,<sup>21</sup> manuali di conversazione, grammatiche del latino,<sup>22</sup> testi [soprattutto testi religiosi, preghiere] in latino oppure, specialmente nel corso del Seicento, in lingua nazionale, polacca nel nostro caso. Nei primi tempi dell'apertura all'apprendimento delle lingue straniere moderne, quindi nei primi secoli del II millennio, tali materiali

<sup>18</sup> G. Patota, *Lingua e linguistica*, op.cit., p. 38.

<sup>19</sup> Fra le quali le prime sono *Grammaire italienne composée en François* di Jean Pierre de Mesmes [Paris 1548] – per francofoni; *Principal Rules of the Italian Grammar, with a Dictionarie for the better understanding of Boccace, Petrarch and Dante* di W. Thomas [London 1550] – per anglofoni; *Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y hablar la Lengua Italiana* di Francisco Trenado de Ayllón [Medina del Campo 1596] – per ispanofoni. Cfr. B. Migliorini, *Cronologia*, op.cit., p. 36 ss.; B. Migliorini, I. Baldelli, *Breve storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1967, spec. p.165 s.; P. Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI–XIX)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, p. 15; anche M. Motolese, *Cronologia*, in L. Serianni [a cura di], *La lingua nella storia d'Italia*, Roma, Società Dante Alighieri, 2001, specialmente p. 668 ss.

<sup>20</sup> Le prime grammatiche delle lingue straniere moderne pubblicate in Polonia, quelle del tedesco e dell'ungherese, risalgono alla prima metà del Cinquecento, tali: di Cristoforo Hegendorf *Rudimenta grammatices Donati cum nonnullis novis praeceptiunculis. Accessit et nunc denuo triplex (videlicet Almanica, Polonica et Ungarica) exemplorum interpretatio*, Cracovia, ed. Hieronim Wietor, 1527; ossia *Orthographia Hungarica*, Cracovia, ed. vedova di Hieronim Wietor, 1549.

<sup>21</sup> Tale – per citare un'opera edita in Polonia – il *Dictionarius seu nomenclatura quatuor linguarum: latine, italice, polonice et theutonice aprime cuius utilissimus, cum peregrinantibus, tum domi residentibus. Wokabularz nowy czterech ięzików: Łaczińskiego, Włoskiego, Polskiego, Niemieckiego, wszem w tey słowney Koronie, y innym narodom bardzo użyteczny*, Calcogra [Cracovia], Ed. Florian Ungler, 1532; è il primo dizionario in cui sono accostate le due lingue: l'italiano e il polacco.

<sup>22</sup> Tale è – per l'area polacca – un manuale di grammatica latina, con traduzioni polacche degli esempi, di Jan Cervus di Tuchola, *Questiones Joannis Cervi Tucholiensis de declinatione et constructione octo orationis partium. Adieciemus Tabulam elementariam ad verae pietatis institutionem parandam pueris quam utilissimam* [Cracovia, Ed. Florian Ungler, 1533] che, oltre a una breve esposizione dei problemi di grammatica latina, comprende l'"Oratio Dominica", cioè due preghiere e il "Credo" in quattro versioni disposte nell'ordine: versione latina, italiana, polacca e tedesca. Anche la stampa a Cracovia, del "grammatico salernitano" Andrea Varna [Guarna], dell'opera *Grammaticae opus novum mira quadam arte et compendiosa excursus, quo regum Nominis et Verbi ingens bellum ex contentione principatus in oratione describitur* ["Cracoviae Hieronymus Wietor impressit anno ab orbe redempto 1534"]; si veda S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. I, Firenze, Edd. L. Allegrini e G. Mazzoni, 1834, p. 140, N° 41.

didattici furono di circolazione internazionale e, anche nel caso della Polonia,<sup>23</sup> essi furono inizialmente – e similmente agli stessi insegnanti – ‘di importazione’ – soprattutto dall’Italia, dalla Germania, dalla Francia o dai Paesi Bassi. È nel Cinquecento e nel Seicento che – in conseguenza delle sempre più numerose e profonde relazioni politico-diplomatiche e dinastiche, culturali-artistiche e scientifiche, socio-economiche e commerciali – l’interesse alle lingue straniere in Polonia aumenta notevolmente e l’italiano, accanto al francese, diventa una lingua dominante, specialmente alla corte del re e nelle corti aristocratiche, ma anche [in primo luogo a Cracovia] al livello delle attività quotidiane della popolazione cittadina.<sup>24</sup> È in quei tempi che matura progressivamente il bisogno e la realizzazione locale delle grammatiche delle lingue straniere destinate ai Polacchi ed è a quei tempi, seconda metà del Cinquecento, che risale l’insegnamento organizzato dei volgari stranieri, il quale verso la metà del Seicento si istituzionalizza; è sempre nel Seicento che si realizzerà in Polonia – e nell’Europa Centrale – l’introduzione graduale dei volgari locali nell’elaborazione dei manuali delle lingue straniere.<sup>25</sup> In vari centri della Polonia vengono in quel tempo – nella seconda metà del Cinquecento e specialmente nel corso del Seicento – fondati i conventi che organizzano collegi, convitti e scuole in cui si insegnano le lingue moderne; l’italiano trova posto soprattutto nelle scuole dei padri teatini e basiliani. Questa lingua sembra essere regolarmente insegnata,<sup>26</sup> dalla metà del Seicento, a Vilna e a Cracovia, i centri culturali e accademici più importanti della Polonia dell’epoca. Non è un caso che a Cracovia, uno dei centri accademici e scientifici più rilevanti nell’Europa del tempo, specialmente nell’area centroeuropea,<sup>27</sup> vennero aperte, già una ventina di anni dopo la scoperta di Gutenberg, le prime tipografie che nel corso del Cinquecento si moltiplicarono, pubblicando anche i testi di interesse religioso, scientifico e pratico, fra cui, col passar del tempo, accanto ai dizionari e manuali di latino, anche quelli di lingue straniere moderne. Così nel corso della prima metà del Cinquecento vennero pubblicate le prime grammatiche di tedesco e di ungherese.<sup>28</sup> In questo ambiente accademico e culturale vede la luce a Cracovia, nel 1675, la *Grammatica Polono-Italica Abo Sposob łączny Nauczenia się Włoskiego języka*<sup>29</sup> di Adam Styła, la prima grammatica della lingua italiana scritta in polacco e da un autore polacco. Va ricordato però che la prima grammati-

<sup>23</sup> D. Zawadzka, *I testi per l'apprendimento dell'italiano a disposizione dei Polacchi tra il Cinquecento e il Settecento*, tesi di dottorato di ricerca [non pubblicata], Università di Varsavia 1984.

<sup>24</sup> Nella quale la componente italiana era sempre in quel tempo rilevante e significativa; in riferimento a Cracovia si può parlare, addirittura, di un certo biculturalismo e bilinguismo.

<sup>25</sup> Basta paragonare le due prime grammatiche dell’italiano pubblicate in Polonia, quella di Mesgnien [1649] scritta in latino e quella di Styła [1675] scritta in polacco; si veda sotto.

<sup>26</sup> Z. Czerny, *Filologia Romańska w Uniwersytecie Jagiellońskim* [‘La Filologia Romanza nell’Università Jagellonica’], in W. Taszycki e A. Zaręba [a cura di], *Wydział Filologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego*, Cracovia, Wydawnictwo UJ, 1964, p. 291 s. ivi la bibliografia più ampia. Anche J. Łukaszewicz, *Historia szkół w Koronie i w Wielkim Księstwie Litewskim* [‘Storia delle scuole nella Corona (scil. polacca) e nel Gran Ducato della Lituania’], 4 voll., Poznań, J.K. Żupański, 1849–1851, vol. I, p. 437.

<sup>27</sup> L’Accademia di Cracovia, la più antica dopo quella di Praga università dell’Europa Centrale, fondata [Studium Generale] nel 1364, rinnovata e riorganizzata nel 1400, è diventata, nel corso del Quattrocento, un importante centro accademico internazionale, attirando numerosi professori, studiosi e studenti di vari paesi europei, specialmente dell’Europa Centrale.

<sup>28</sup> Tale di Cristoforo Hegendorf *Rudimenta grammatices Donati cum nonnullis novis praeceptiunculis. Accessit et nunc denuo triplex (videlicet Almanica, Polonica et Ungarica) exemplorum interpretatio*, Cracovia, ed. Hieronim Wietor, 1527; ossia *Orthographia Hungarica*, Cracovia, ed. vedova di Hieronim Wietor, 1549. Gr. La Nota 20.

<sup>29</sup> Per il titolo originale completo e la traduzione in italiano si veda la Nota 35.

ca della lingua italiana per Polacchi, stampata in Polonia, venne pubblicata a Danzica – in latino – una trentina di anni prima, nel 1649; è la *Grammatica Italica*<sup>30</sup> di François Mesgnien [– Meniński], un Francese di Lorena stabilito prima in Polonia e poi a Vienna.<sup>31</sup> Lo stesso anno 1649 venne elaborata da Kazimierz Święchowicz la grammatica *In linguam Italicam compendiosa introductio*, conservata in manoscritto.<sup>32</sup>

\* \* \*

Si hanno scarsissime informazioni sull'autore della *Grammatica Polono-Italica*. Adam Styla<sup>33</sup> fu forse ecclesiastico e probabilmente docente di latino e di italiano; come tale poteva anche essere legato all'Accademia di Cracovia [il manuale fu stampato nella tipografia di Wojciech Gorecki, "tipografo della Sua Maestà e dell'Illustre Accademia"<sup>34</sup>]. È anche autore di altre grammatiche dei volgari stranieri. Nel 1674 pubblica a Stoccolma, in latino, la *Grammatica Germano-Italica*, manuale che doveva servire ad imparare l'italiano e il tedesco, mentre nel 1675, anno della pubblicazione della grammatica dell'italiano, lo Styla pubblica, sempre a Cracovia, la grammatica del francese – *Grammatica Gallica* – anch'essa destinata ai Polacchi.

La *Grammatica Polono-Italica*<sup>35</sup> di Adam Styla, dedicata a Michał di Raciborsko Morsztyn,<sup>36</sup> Gran Tesoriere del Regno di Tuchola ecc., ecc., si apre con due pagine

<sup>30</sup> Il suo titolo intero è *Compendiosa Italicæ Linguae Institutio in Polonorum gratiam collecta et in lucem edita. Authore Franciscus Mesgnien Lotharingo. Cum gratia et privil. S.R.M. Polon. et Suec. Dantisci sumptibus Georgii Försteri Bibliopolæ Regii, A.D. 1649.*

<sup>31</sup> Si veda S. Widłak, *La prima grammatica della lingua italiana per Polacchi*, in I. Piechnik e M. Świątkowska [a cura di], *Ślady obecności – Traces d'une présence. Mélanges offerts à Urszula Dąmbska-Prokop*, Cracovie, Wydawnictwo UJ, 2001, pp. 379–388; ivi la bibliografia più ampia. Cfr. anche S. Stachowski, *François Mesgnien Meniński und sein 'Thesaurus Linguarum Orientalium'*, in *Thesaurus Linguarum Orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae*, Istanbul, Simurg, 2000, vol. I, pp. XXIII–XXXIV [introduzione al *Thesaurus*]; Zawadzka, *op.cit.*, pp. 117–123.

<sup>32</sup> J. Lewański, 'Włosko-polskie związki literackie i kulturalne' ['Legami letterari e culturali italo-polacchi'], in T. Michałowska, *Słownik literatury staropolskiej*, *op.cit.*, p. 913.

<sup>33</sup> Si vedano: Zawadzka, *op.cit.*, pp. 123–135; S. Widłak, *I primi manuali di lingua italiana in Polonia*, in Atti delle V Jornadas Internacionales de Estudios Italianos [Messico 5–9 novembre 2001], in stampa; Id., *Le prime grammatiche dell'italiano per Polacchi nel contesto centroeuropeo*, in Atti del XV Congresso dell'A.I.P.I. [Brunico 24–27 agosto 2002], in stampa; anche P. Bertini Malgarini, *L'italiano fuori d'Italia*, in L. Serianni, P. Trifone [a cura di], *Storia della lingua italiana*, vol. III, *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, p. 887; Klemensiewicz, *op.cit.*, pp. 324, 345; Ciampi, *op.cit.*, p. 140, N° 42 e S. De Fanti, *Per leggere Ciampi*, 2. ed., Università di Udine 1999, p. 484; Czerny, *op.cit.*, p. 293; Łukaszewicz, *op.cit.*, vol. I, p. 437, vol. IV, p. 22 s.

<sup>34</sup> Wojciech Józef Gorecki, tipografo a Cracovia negli anni 1671–1684, anche libraio ["bibliopola"]; editore fra l'altro delle opere letterarie nonché dei calendari [cui autori furono di regola i professori dell'Accademia]; si veda K. Korotajowa, *Gorecki Wojciech Józef*, in J. Pirożyński [a cura di], *Drukarze dawnej Polski od XV do XVIII wieku* ['I tipografi nell'antica Polonia dal XV al XVIII secolo'], t. I: *Małopolska*, parte 2.: *Wiek XVII–XVIII*, vol. I, Cracovia, PAU, 2000, pp. 211–217.

<sup>35</sup> Il titolo originale completo ne è: *Grammatica Polono-Italica Abo Sposob lancy Nauczzenia się Włoskiego języka, krotko gruntuownie, choćby też y bez direkcyey Nauczyciela, ku pożytkowi Narodu Polskiego, z Różnych przedniejszych Gramatyków, z pilnością wygotowany. Nakładem y Kosztem Auctora w Krakowie. Ed. Wojciech Górecki J.K.M. y Akademiej Sławney Typ.*, 1675 ['... Modo facile di apprendere la lingua Italiana, in breve tempo e in modo approfondito, anche senza la guida di un insegnante, al profitto della Nazione Polacca in base ai migliori Grammatici con cura preparato ...']. È un opuscolo di tipo tascabile, in 16°, di 226 pagine precedute da 8 pagine non numerate. Si vedano le illustrazioni aggiunte dopo il testo.

<sup>36</sup> È significativo il fatto che fra le virtù del destinatario, "che il mondo polacco ammira", lo Styla elenca anche "una buona conoscenza di alcune lingue straniere".

introduttive rivolte “Al Lettore” [*Do Czytelnika*],<sup>37</sup> dove l'autore esprime il suo parere sull'utilità della conoscenza delle lingue straniere nell'intendersi fra la gente, “nella felicità e nelle disgrazie, per lo studio e per bisogno.”<sup>38</sup> “Chi non desidera conoscere le lingue tali quali il greco, l'ebraico, il latino, la slavo, il tedesco, il turco?” Lasciando a parte queste lingue l'autore dichiara di aver scelto l'italiano – lingua che “in questi tempi è il legame di tutta l'Europa e di una parte dell'Asia”, perché è usata presso la Sede Apostolica, alla Corte dell'Imperatore, Spagnolo e Francese, dai Mercanti Turchi, ci si serve di essa nei giochi onesti, nelle prediche, nelle commedie e nel canto. Perciò, non vedendo nella lingua polacca una buona [“precisa”] grammatica per imparare questa lingua [“Dialectum Romanam” (sic!)], che si può imparare senza grandi difficoltà<sup>39</sup> e con grande utilità, l'autore si è deciso a scrivere brevemente, in base a diversi autori e soprattutto in base all'esperienza, ciò che ad impararla può servire. Quelli che hanno scritto le grammatiche finora, scrivevano per i dotti, dice lo Styła, e dichiara di aver voluto, lui, scrivere la sua grammatica a comprensione di tutti. Tale constatazione non è un semplice complimento rivolto all'utente del manuale; è la giustificazione e la promozione dell'uso della lingua polacca come metalingua che, in quel periodo, si faceva strada e si affermava in questo tipo di pubblicazioni. Anche l'opinione riguardante l'utilità della conoscenza delle lingue straniere e la motivazione della scelta della lingua italiana non è una semplice affermazione retorica né una vana “pubblicità” del manuale, ma corrisponde alle convinzioni frequenti in quei tempi in Polonia – specialmente negli ambienti politici e diplomatici, intellettuali e scientifici, artistici e artigianali, accademici e scolastici, economici e commerciali – del bisogno di studiare le lingue straniere e dell'utilità della loro conoscenza,<sup>40</sup> in dimensione individuale e sociale.<sup>41</sup> Secondo le intenzioni dell'autore il manuale può servire ad imparare la lingua italiana con l'aiuto di un insegnante, ma anche senza. Il manuale sarebbe, quindi, destinato anche per gli autodidatti, il che spiega i consigli di carattere didattico dati dall'autore all'utente: di apportare nello studio il proprio lavoro e, se non capisce una cosa subito, di rileggerla più volte.

La *Grammatica* dello Styła è un manuale della lingua italiana “per stranieri” tipico per i suoi tempi e per l'area centroeuropea: è un compendio pratico il cui scopo è di avvicinare l'italiano a chi vuole studiarlo come L<sub>2</sub>. Similmente alla *Grammatica* di Mesgnien, anche in questo caso non si tratta, quindi, di una descrizione teorica, rigorosamente scientifica, della lingua italiana, ma di una presentazione di questa lingua dal punto di vista didattico, discutendone gli elementi rilevanti per la sua conoscenza pratica e dandone spesso la descrizione tramite il confronto con la L<sub>1</sub> cioè con la lingua polacca. Il carattere didattico del manuale si rivela anche nella qualità della metalingua che vi è usata: è una lingua semplice di divulgazione, chiara e accessibile, con un numero ridotto di termini grammaticali i quali, quasi di regola, vengono “didatticamente” spiegati in

<sup>37</sup> Dopo l'introduzione è inserita l'approvazione [*approbatya*] nella quale p. Iędrzej Kucharski, professore canonico di Cracovia e censore diocesano dichiara che la *Grammatica* di Adam Styła, scritta in polacco e in italiano, è un modo facile e rapido, indispensabile ai giovani di varia condizione, di imparare a fondo la lingua italiana.

<sup>38</sup> Il testo della premessa comincia con la citazione di S. Agostino riguardante le lingue: “Facilius diuersi generis animantes & discoloraes aues conueniant; quam diuersac linguae homines in societatem ciuilis vitae” [Fridericus Marselaer L. 2 de Legato Dissert. 34].

<sup>39</sup> Altrove però avverte il Lettore che le “Anomalie sono una cosa molto difficile in italiano”.

<sup>40</sup> Si veda a questo proposito Widlak, *I primi manuali*, op.cit.; ivi la bibliografia più ampia.

<sup>41</sup> Nel frontespizio del libro leggiamo che è scritto “al profitto della Nazione Polacca”.

modo descrittivo, facilmente comprensibile.<sup>42</sup> La metalingua del manuale dello Styla è, ovviamente, polacca, ma vi si constata ad ogni passo la presenza della “super-lingua” latina; anzi, i titoli latini delle sezioni particolari, nonché i termini latini accompagnano quasi di regola, precedendoli, i titoli e i termini polacchi<sup>43</sup> [qualche volta il termine polacco non è nemmeno riportato<sup>44</sup>] e non di rado si inseriscono, addirittura, nel testo polacco creando l'impressione di un particolare “maccaronismo metalinguistico.”<sup>45</sup> Anche nel confronto fra le due lingue, l'italiano e il polacco – e questa constatazione vale specialmente per la parte fonetica e ortografica della *Grammatica* – l'autore rinvia a volte il lettore al latino, che sembra assumere [o piuttosto ancora mantenere] in tali casi il ruolo di un “punto di riferimento di livello superiore”, specialmente se viene accostato all'italiano.<sup>46</sup>

In una tale situazione si pone il problema che riguarda la terminologia polacca usata dallo Styla. Questa terminologia grammaticale era ancora molto imperfetta, per non dire a volte maldestra e ingenua, riproducendo e imitando [adattamenti, perifrasi, traduzioni, calchi e sim.<sup>47</sup>] i termini latini che dominavano nella descrizione delle lingue appartenendo “al senso grammaticale comune.”<sup>48</sup> Ciò si riferisce in genere alla grammaticografia europea e in modo particolare a quella polacca, la cui terminologia nel Cinquecento e nel Seicento si stava formando,<sup>49</sup> anche per ciò che riguarda la descrizione grammaticale del polacco.<sup>50</sup> La questione terminologica diventa molto più complicata nel caso della descrizione in metalingua polacca di una lingua straniera, dell'italiano nel caso della *Grammatica* dello Styla. Il nostro autore ha in questo caso non solo il merito di aver applicato alla descrizione grammaticale di una lingua straniera la metalingua – e la ter-

<sup>42</sup> Per es.: “Diphthongus zowie się kiedy dwa wokały w iednym brzmieniu syllaby bywaią wymawiane” [p. 18]; “Verbum nazywa się słowo lub część mowy, która przez czasy y osoby staczana bywa, znacząc co czynić abo przyjmować.” [p. 61]; “Indicativus – Pokazujący, który poprostu rzecz iaką pokazuje” [p. 63]; “Coniunctio iest częstka, która insze części mowy pospołu złącza.” [p. 168].

<sup>43</sup> Per es.: “De Mutatione syllabarum. – O przemianie sylab.” [p. 15]; “De Nomine eiusque Accidentibus – O Imieniu y jegoż przypadkach” [p. 31]; “De Syntaxi, abo O Złączeniu Słów” [p. 196]; “De Dispositione vocum. – O Rozłożeniu Słow.” [ibid.].

<sup>44</sup> Così i tempi verbali sono spesso definiti con i termini latini, del resto difficilmente traducibili in polacco.

<sup>45</sup> Dovuto in parte alla comodità di espressione e in parte all'imperfezione della terminologia grammaticale polacca, specialmente in riferimento ad un sistema grammaticale straniero. Per es.: “Te cztery Consonantes gubią niekiedy wokał...” [p. 21]; “Przykład Articuli Indefiniti” [p. 30]; “Imię iest dwoiakie, Substantivum & Adiectivum” [p. 31]; “De Syntaxi Okoliczności miejsca y czasu” [p. 204].

<sup>46</sup> Così: “In tutta l'ortografia italiana non ci sono lettere AE, ani OE, al posto delle quali usano g, come in preda per praeda, cena per coena.” [p. 10].

<sup>47</sup> Eccone alcuni esempi: *spadek* ['caso], *wokał* ['vocale'], *konsonanty* ['consonanti'], *wielka liczba* ['plurale'], *artykuł* ['articolo'], *złączenie słów* ['l'unire le parole'] – ‘sintassi’], *rodzaj białogłowski*, *niewieści* ['il genere del sesso bianco'], “delle donne” – ‘il genere femminile’], *rodzaj oddzielny* ['il genere neutro'], *imię istotne* ['sostantivo'], *przydatne imię* ['aggettivo'], *sposoby* ['modi del verbo'], *słowo sposobu nieograniczonego* ['infinito'], *bezprawne słowo* ['verbo irregolare'], *pokazujący* ['indicativo'], *uczestnictwa* ['participi'], *staczanie* [‘,il rotolare’] – ‘declinazione’] ecc. – oggi rispettivamente: *przypadek*, *samogłoska*, *spółgłoski*, *liczba mnoga*, *rodzajnik*, *składnia*, *rodzaj żeński*, *rodzaj nijaki*, *rzeczownik*, *przymiotnik*, *tryb*, *bezokolicznik*, *czasownik nieregularny*, *ozmajmujący*, *imiesłowy*, *odmiana/deklinacja*; Si veda Widłak, *Le prime grammatiche*, passim; anche A. Koronczewski, *Polska terminologia gramatyczna* [‘La terminologia grammaticale polacca’], Wrocław, Ossolineum, 1961, p. 18 s.

<sup>48</sup> Patota, *Le grammatiche italiane*, op.cit., p. 91.

<sup>49</sup> Si veda Klemensiewicz, op.cit., p. 415.

<sup>50</sup> Cfr. J. Łoś, *Gramatyka w dawnej Polsce* [‘La grammatica nell'antica Polonia’], in “Język Polski”, vol. I [1913], pp. 216–221; Koronczewski, op. cit.

minologia – polacca,<sup>51</sup> ma anche quello di aver sostanzialmente contribuito al formarsi della terminologia grammaticale polacca indirizzata ai volgari stranieri, e in modo particolare di aver avviato il processo della formazione progressiva di tale terminologia aperta alla lingua italiana.<sup>52</sup>

Per quanto riguarda la lingua italiana – oggetto della descrizione proposta nella *Grammatica* – lo Styła non lascia dubbi: già nella premessa “Al Lettore” l’autore si dichiara per il “dialetto Romano,”<sup>53</sup> mentre nel testo della grammatica, parlando della pronuncia della plebe toscana, la qualifica come brutta e sgradevole, quindi da evitare. “La favella Toscana è in sé stessa più bella e decorosa quando la si pronuncia in modo Romano, conformemente al proverbio *Lingua Toscana in bocca Romana*.”<sup>54</sup>

L’organizzazione del manuale dello Styła è tipica per i suoi tempi. Nell’esporre il contenuto grammaticale del volgare italiano l’autore segue il modello latino, consacrato da secoli nella tradizione grammaticografica europea e ancora in uso nella descrizione di una lingua moderna, specialmente quando tale lingua veniva trattata come lingua straniera e descritta in metalingua latina o straniera. In tale situazione non può essere indifferente una forte divergenza e l’inadeguatezza che esiste fra il volgare descritto e il modello grammaticale latino, fenomeno che si verifica regolarmente nelle grammatiche di altre lingue europee dell’epoca. Tale uniformità al modello latino, che il nostro autore per principio osserva servilmente e assiduamente [cercando addirittura – come facevano i suoi contemporanei – di “salvare” nel sistema descritto le categorie grammaticali – e i termini latini – non continue in italiano<sup>55</sup>], non esclude qualche modifica imposta dal volgare descritto.<sup>56</sup> La struttura della *Grammatica*, cioè l’ordinamento dei particolari problemi grammaticali discussi, ne risulta tradizionalmente tripartita. Abbiamo, quindi, tre parti principali del libro:

Parte I [pp. 1–30] che porta il titolo *O literach Włoskich y wymowieniu ich* [‘Delle lettere italiane e della loro pronuncia’], dedicata all’ortografia e all’ortofonia;

Parte II [pp. 31–196] – senza titolo generale – dedicata alla morfologia: le parti del discorso e la flessione, con qualche allusione alla formazione delle parole e alle frasiologiche;

Parte III [pp. 196–226] intitolata *De Syntaxi, Abo O złączeniu Słów A naprzod De Dispositione vocum, O Rozłożeniu słów*, dedicata all’ordine delle parole e agli aspetti sintattici delle parti del discorso.

Tale divisione è in parte solo teorica, dato che la delimitazione delle sezioni e dei capitoli particolari non è sempre precisa.<sup>57</sup>

Nei manuali di lingue straniere – oggi come nel passato – la parte fonetica è particolarmente importante. Anche lo Styła vi dedica nella sua *Grammatica* molta attenzione, insistendo per esempio sulle differenze nella pronuncia fra l’italiano e il polacco; a volte fornisce una specie di trascrizione fonetica [con i grafemi polacchi]

<sup>51</sup> Cfr. Koronczewski, *ibid.*

<sup>52</sup> Cfr. Widlak, *I primi manuali*, *op.cit.*

<sup>53</sup> Contrariamente alla pratica più frequente dei manuali stranieri dell’italiano, accettata anche trenta anni prima da François Mesgnien, che – esplicitamente o implicitamente – proponevano il toscano.

<sup>54</sup> A. Styła, *Grammatica Polono-Italica*, *op.cit.*, p. 7.

<sup>55</sup> Tali i casi e la declinazione per casi [p. 35 ss.], il supino [p. 153].

<sup>56</sup> Tale la presentazione dell’articolo, delle nuove funzioni delle preposizioni, del condizionale o dei nuovi tempi; anche le osservazioni riguardanti l’ordine delle parole [*De Dispositione vocum*].

<sup>57</sup> Così la categoria del genere [*De Generibus*] e dell’articolo [*De Articulis*] sono discusse nella sezione finale della I Parte, ortografico-fonetica, e immediatamente prima della II parte, morfologica, costituendo un elemento intermedio fra i due livelli della descrizione grammaticale.



e costruisce delle tabelle nelle quali confronta l'italiano con il polacco, aggiungendo frequentemente anche il latino.<sup>58</sup> Non manca di dare alcuni consigli pratici riguardanti la pronuncia italiana corretta.<sup>59</sup> Dedica anche dei capitoli speciali all'accento [che confonde con il segno grafico] nonché all'elisione, sincope, aferesi e troncamento [*De Apostrophe, syncope, apheresi & apocope*].

Il confronto fra l'italiano e il latino, segnalato sopra, appoggiato sulla tradizione umanistica latineggiante e indubbiamente anche sul gusto storicizzante-etimologizzante dell'autore stesso, lo conduce direttamente alle osservazioni e alle conclusioni di tipo comparatistico-diacronico. Nella parte fonetico-ortografica, specialmente nei capitoli *De mutatione litterarum* [pp. 10–15] e *De mutatione syllabarum* [pp. 15–17], lo Styla fa, infatti, spesso allusione allo sviluppo delle vocali, delle consonanti e delle sillabe latine verso l'italiano,<sup>60</sup> nonché ad altri fatti grammaticali dell'italiano.<sup>61</sup> In alcune situazioni – e conformemente alle opinioni tradizionali, frequenti in vari grammaticografi del passato che vedevano nelle lingue romanze una certa “degradazione” del latino – anche lo Styla intravede in alcune forme italiane la “corruzione” delle forme latine. Bisogna però, d'altra parte, tener conto del fatto che tali termini valgono spesso nient'altro che ‘sviluppo’, ‘mutamento’. Anzi, nella lettura dello Styla colpisce l'imparzialità nell'esporre i problemi grammaticali del volgare italiano, il modo obiettivo nel confrontare l'italiano con il latino, la distanza scientifica con cui l'autore, ricorrendo ad una metalingua priva di emozioni, descrive i fatti grammaticali italiani; e l'autore fa questo dal punto di vista dell'italiano.<sup>62</sup>

Un'altra osservazione, che in modo particolare riguarda la parte fonetica della nostra *Grammatica*, è l'impegno del suo autore nei problemi di tipo dialettologico. Lo Styla, come abbiamo accennato sopra, sceglie come lingua da descrivere il volgare di Roma,<sup>63</sup> ammettendo però che, ovviamente, non si tratta in tale caso della parlata vernacolare romanesca, ma della lingua letteraria [quindi toscana] di tipo colloquiale “in bocca romana”. Allo stesso tempo non si astiene da prendere posizioni a loro modo critiche di fronte alle realizzazioni [specialmente alla pronuncia] di alcune altre regioni. Consta, quindi, che i viaggiatori devono evitare “gli accenti cattivi, spiacevoli e difficili da pronunciare” e non devono credere che ogni pronuncia del popolo minuto toscano sia buo-

<sup>58</sup> Così per la pronuncia di *g*, *g* davanti alle vocali anteriori, la pronuncia di *gl*, *gn*, *z*.

<sup>59</sup> Il consiglio di distinguere con precisione le consonanti sonore dalle sorde [*b, g, t, v* da *p, c, t, f*: *botta – potta, dopo – topo, vino – fino*] non sorprende dato che in Polonia circolavano molti manuali delle lingue straniere per tedescofoni e che i maestri tedeschi commettevano senza dubbio tale errore. Sorprende, invece, anche per la motivazione, il consiglio di pronunciare la prima *c* nella geminata *cc* come *t*: *eccedere, eccitare* leggi: ‘etcedere’, ‘etcitare’.

<sup>60</sup> Così: l'eliminazione della *n* all'interno delle parole [*mostrare < monstrare*]; il passaggio del nesso *ct* a *tt* [*affetto < affectus*]; la consonante *c* passa “piuttosto” in italiano in *g* [*ago < acus*]; non si usa il nesso *ph* ma *f* semplice; per la *t* “all'interno delle parole, per avere una pronuncia più sottile e graziosa”, si usa in italiano *d* [*madre < mater*]; per le stesse ragioni la *g* viene a volte ommessa [*maestro < magister*]; la *l* e la *r* “spesso si cambiano l'una nell'altra” [*peregrino o pellegrino, scarpello o scalpello*]; le sillabe *dio, tio, tia* “cambiano dagli Italiani in *zo, za* [mezzo, prezzo, sapienza per medio, pretto, sapientia]”; “le sillabe che in latino terminano con *arium, orium* cambiano in italiano in *io*” [*granaio, smoccatoio < granarium, emunctorium*] ecc., ecc. Come si vede la spiegazione e l'interpretazione dei cambiamenti è il più spesso generica e incompleta, imprecisa e addirittura ingenua.

<sup>61</sup> Per es.: “I nomi che nella lingua latina sono del genere neutro diventano in italiano maschili.” [p. 24].

<sup>62</sup> Si veda per esempio la descrizione dell'ordine delle parole in italiano; cfr. Nota 75.

<sup>63</sup> Si veda sopra, *z* pagina precedente; cfr. anche la constatazione seguente: “Molte sono le parole le quali dai Romani terminano in *ra, ro*, loro [scil. i Toscani, i Fiorentini – aggiunta mia], invece, lo cambiano in *ia*, io: Roma: *portinaro, fornaro*, Firenze: *portinaio, formaio*; p. 7.

na.”<sup>64</sup> Così anche “i Lombardi e il popolo minuscolo nello Stato di Milano e di Bona” invece di usare la *h* [per conservare la pronuncia gutturale delle lettere *k*, *g*], pronunciano male la lingua italiana.<sup>65</sup>

Nella parte morfologica, la più vasta, l'autore descrive – seguendo i metodi generalmente accettati nell'epoca – le parti del discorso, i paradigmi flessionali propri della categoria nominale e verbale, discutendo anche, secondo il modello grammaticale latino, le parti invariabili del discorso. In questo ultimo caso, è interessante il modo in cui affronta l'interiezione, alla quale dedica relativamente più spazio, dandone una caratteristica classificazione semantico-espressiva.<sup>66</sup> Vi si parla anche della derivazione affettiva [*De diminutivis*, *De augmentativis*, *De vituperativis*].

Nell'ambito del nome [pp. 31–61] l'autore discute – sempre dalla prospettiva latina – la categoria dei casi, accennando al loro nuovo carattere nell'italiano<sup>67</sup> e segnalando il ruolo delle preposizioni nella loro espressione formale.<sup>68</sup>

Nella categoria del verbo [pp. 61–154] lo Styła distingue quattro coniugazioni,<sup>69</sup> quattro modi finiti e un modo infinito<sup>70</sup> e dieci tempi.<sup>71</sup> Si nota in questo caso una particolare influenza del modello latino da una parte e dall'altra l'incompletezza della visione autonoma del volgare e la mancanza della terminologia atta ad esprimere i fatti nuovi in esso realizzatisi. Ciò si osserva anzitutto nel trattamento del condizionale che non è considerato come modo e i cui tempi vengono inseriti nel congiuntivo [con una eventuale informazione sul valore condizionale del tempo].<sup>72</sup> Il capitolo dedicato al verbo comprende anche un lungo elenco di verbi irregolari [*De verbis anomalis*].

La parte morfologica si conclude con un interessante e caratteristico elenco di costrutti fraseologici e proverbiali, spesso di valore avverbiale, raggruppati in base al criterio semantico-stilistico,<sup>73</sup> con la traduzione in polacco.<sup>74</sup>

<sup>64</sup> Si tratta della gorgia e dell'aspirazione di alcune consonanti all'inizio delle parole: *duchato*, *echo*, *th* invece del romano *t*; p. 6.

<sup>65</sup> Si tratta della palatalizzazione settentrionale: *ciaro*, *ciudo* invece di *chiaro*, *chiudo*.

<sup>66</sup> Ecco alcune classi di interiezioni, che esprimono: l'ammirazione, la derisione, la ripugnanza, la minaccia, la rabbia, il lamento, l'ordine di tacere ecc.

<sup>67</sup> Lo Styła distingue in italiano cinque casi: Nominativus ['Mianujący'], Genetivus ['Rodzący'], Dativus ['Daiący'], Accusativus ['Oskarżający'], Ablativus/ Privativus ['Odbierający']; “non hai in italiano il Vocativus ['Wołający' o 'Wzywający'] e per esprimerlo usano il Nominativus” [p. 28].

<sup>68</sup> Per esprimere l'Ablativum Essentialem ['locativo'] o Instrumentalem ['strumentale'] “gli Italiani non hanno i casi, ma usano le preposizioni *in*, *con* aggiungendo loro uno dei pronomi”: *in lui*, *in costoro* [p. 29]; cfr. anche i capitoli *De Declinatione*; *De Syntaxi Okoliczności miejsca y czasu*; *De Syntaxi Adverbiorum et Praepositionum*.

<sup>69</sup> A seconda della desinenza del perfetto: I -ai [*mangiai*], II -ei [*godei*], III -si [*piansi*], IV -i [*udi*].

<sup>70</sup> Indicativus ['Pokazujący'], Imperativus ['Rozkazujący'], Optativus ['Życzący'], Coniunctivus ['Przyłączający'] e Infinitivus ['Słowo sposobu nieograniczonego'].

<sup>71</sup> Praesens, Imperfectum, Imperfectum conditionale [o secundum], Imperfectum fortuitum, Perfectum simplex, Perfectum compositum, Plusquam perfectum, Plusquam perfectum conditionale [o secundum], Plusquam perfectum fortuitum, Futurum.

<sup>72</sup> Così: 'Imperfectum secundum' accanto a 'Imperfectum conditionale', 'Plusquam perfectum secundum' accanto a 'Plusquam perfectum conditionale'.

<sup>73</sup> Sotto il titolo: *Formulae adverbiorum, praepositionum, coniunctionum & Interiectionum ad Exprimendos Linguae Italicae idiotismos*; per es.: *Formulae Affirmandi, Iurandi, Negandi, Deliberandi, Optandi, Imprecandi, Deprecandi, Euentus, Officiosae, Titulandi, Amorem experientes, Gratias Deo agendi, Vituperandi, Minandi, Insultandi, Supplicandi, Lamentandi, Sperandi, Silentium Imperandi, Exclamandi* ecc., p. 172 ss.

<sup>74</sup> Tutti gli esempi italiani, citati abbondantemente nella *Grammatica*, sono tradotti in polacco.

Alla sintassi le prime grammatiche volgari davano poco spazio, ma, col passar del tempo, esso aumentò. Nella *Grammatica* dello Styla la parte sintattica è relativamente vasta e comprende una riflessione sull'ordine delle parole in italiano,<sup>75</sup> seguita dai capitoli dedicati agli aspetti sintattici delle parti del discorso.<sup>76</sup> Vi troviamo anche un capitolo sulla sintassi dell'articolo.<sup>77</sup> Separatamente dalla sintassi degli avverbi è discussa la sintassi dei circostanziali di luogo e di tempo.

Similmente ad altri manuali dell'epoca, *La Grammatica Polono-Italica* di Adam Styla è anzitutto una semplice raccolta – a suo modo organizzata – delle regole grammaticali riguardanti i tre livelli basilari della descrizione e dell'apprendimento del sistema linguistico: il livello fonetico [con una forte presenza della dimensione ortografica], quello morfologico e quello sintattico, riferiti e profondamente radicati nella tradizione grammatografica latina rinnovata dalla visione umanistica e rinascimentale. Non rari sono gli accostamenti – che oggi chiameremmo confrontativi – delle due [o tre] lingue di cui si tratta nel manuale. Anche il metodo seguito dallo Styla è quello generalmente coltivato nei manuali di lingue straniere in Europa, e in modo particolare nell'Europa Centrale. È il metodo puramente grammaticale: concentrato sullo studio rigoroso e organizzato del sistema grammaticale, e deduttivo: consisteva nel presentare prima la regola grammaticale che in seguito veniva illustrata dagli esempi. Partendo dalla grammatica e illustrandola con gli esempi pratici della lingua studiata si doveva acquisire la conoscenza, anche pratica, di questa lingua. *La Grammatica* dello Styla, oltre ad essere una descrizione morfosintattica (e fonetica) dell'italiano, va, quindi, considerata anche come manuale di questa lingua. Tale suo doppio ruolo risulta dalla convinzione, radicata nella metodologia scolastica e continuata per secoli nell'insegnamento delle lingue, che la conoscenza delle regole grammaticali fosse la condizione necessaria e la base dello studio e dell'apprendimento pratico della lingua straniera. A tale metodo lo Styla aggiunge la traduzione in polacco dei numerosi esempi italiani illustrativi. Questi ultimi non hanno carattere letterario, ma sono attinti alla lingua parlata, "toscana in bocca romana".

*La Grammatica* dello Styla non ebbe, probabilmente, grande fortuna.<sup>78</sup> Verso la fine del Seicento e nel Settecento circolavano in Polonia parecchi manuali, anche grammatiche, della lingua italiana di autori stranieri e pubblicati in vari paesi del nostro continente. Sembra tuttavia indubbio che, accanto ad altri manuali, ci si serviva della *Grammatica* dello Styla anche nel corso del XVIII secolo.<sup>79</sup>

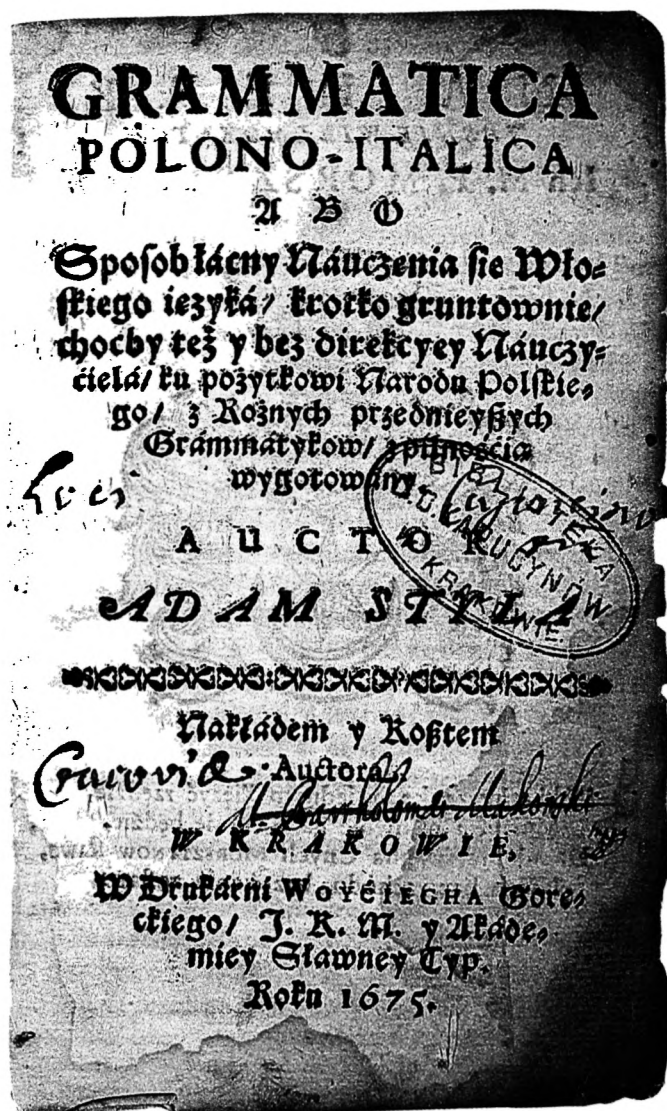
<sup>75</sup> "L'italiano mantiene il suo ordine naturale": "il caso nominativo si trova prima del verbo", "il caso accusativo lo si pone dopo il verbo": *Scuolare studia. Teme jd Dio.*; p. 196 s.

<sup>76</sup> Per es.: *De Syntaxi Nominum, De Comparativo, De Syntaxi pronominum, De Syntaxi Verborum.*

<sup>77</sup> *De Syntaxi Articulorum*; ricordiamo che nella parte morfologica non si parla distintamente dell'articolo, che è, invece, presentato alla fine della parte ortografico-fonetica. Lo Styla ne distingue tre specie: finitus ['skończony'], infinitus ['nieskończony'], indefinitus ['nieokreślony']; pp. 26 ss., 201 ss.

<sup>78</sup> Cfr. Zawadzka, *op.cit.*, vol. I, p. 135.

<sup>79</sup> Cfr. Cieśla, *op.cit.*, p. 127.



1. Frontespizio dell *Grammatica Polono-Italica* di Adama Styła.  
(Dall'originale conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia,  
Coll. 311331 I St. Druki)

## APPROBATA

Sposob snadnego y przedkiego naucesz  
Sala sie gruntownie iszyka Wloskiego/  
ludsiom mlodym rozmaitego stanu wiela  
ce potrzebny; przez Grammatyka po  
Polsku y po Wlosku/ od Slawetnego  
Pana ADAMA STYLA takwie napisan/  
czytalem pilnie. Ktora iz w zadnym  
punkcie Wierze Swistej Katolickiej/  
y Kosciolowi Pomocnemu nie jest  
przeciwna: dla tegoz ona drukowac po-  
zwalam. Dzialo sie w Collegium Wiele-  
kim Akademicy Krakowskiej. Roku  
Panisizgo 1675. Dnia 23. Listopada.

X IęDRZEY KUCHARSKI, P.S.D.  
y Professor Kanonik Krakowski,  
y w teyze Diecezney Ksiąg po-  
stawiony Censor mpp.

## PIERWSZA CZĘŚĆ.

O literach Wloskich y wymowie-  
niu ich.

Znayduta sie w iszyku wloskim dwa-  
dziescia liter/ ktore sie w ten spo-  
sob wymawiaia.

### Nauka Pierwsza.

A	a	b	c	d	e	f	g	h	i
Terminacja	a/	b/	c/	d/	e/	effe/	dja/	aka/	y
	l	m	n	o	p	q	r		
	elle/	emmu/	enne/	ol/	py/	tu/	ette/		
	s	t	v	lub	u	Z.			
	esse/	ce/		wa/		celo/			

2.

Miedzy temi literami sa pisce/ same  
przez sie brzmiaie/ ktore tacinicy nazy-  
waja (Vocales) y tyle terminacy/ to  
jest skonczenia slow.

a	Stella	Gwiazda/
e	Pane	Chleb/
i tako	Napoli	Miasto Napolii/
o	Corpo	Cialo/
u	Virsh	Enota.
	A	Wolca

2. Pagina con l'approvazione ufficiale [Approbata] e la prima pagina del testo della *Grammatica Polono-Italica* di Adama Styla. (Dall'originale conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia, Coll. 311331 I St. Druki)